1821: Ancora una controrivoluzione e ancora una restaurazione

di *Gianfranco Perri*

A seguito dei moti di Napoli del 1820, capeggiati dal generale Guglielmo Pepe contro il re Ferdinando I, le potenze della Santa Alleanza, riunite a Lubiana, decisero l´intervento armato contro i rivoluzionari che nel regno delle Due Sicilie avevano obbligato il re a proclamare la costituzione e a nominare reggente il figlio Francesco I. E il 7 marzo del 1821 l´esercito austriaco guidato dal principe di Metternich, sconfisse quello napoletano costituzionalista del generale Guglielmo Pepe in Rieti, ed entro a Napoli il 24 marzo; ci doveva rimanere per anni, chiudendo subito il neonato parlamento. Il re Ferdinando I revocò la costituzione ed ordinò la restaurazione.

A Brindisi, in quei tempi, il 10 marzo, era nato, da Andrea e Cecilia Saracino, Giuseppe Domenico De Roma. Fu patriota e scrittore: Nel 1848 prese parte attivissima alla rivoluzione e fu incarcerato nel 1850 e nel 1857. Nel 1860 fu nominato professore di lettere nel liceo Palmieri di Lecce, dove morì il 24 ottobre 1889, dopo aver diretto per anni il giornale "Brindisi".

Il ritorno in carica dei ministri fedeli a Ferdinando I, portò a condanne per i liberali compromessi che avevano propugnato la costituzione del 1820; molti furono esiliati, e tra questi vi fu Francesco Pennetti di Brindisi.

Il 3 ottobre, nel mentre l´intendente della provincia di Terra d´Otranto assicurava il re e il governo che «felicemente nella provincia non esisteva alcuna comitiva la quale incedesse per la campagna commettendo misfatti e delitti; che la sicurezza dei pubblici cammini e delle campagne non era turbata e che quindi, non esistevano fatti da richiamare le misure straordinarie di rigore», la giunta di scrutinio però condannava, e nel circondario di Brindisi furono destituiti Francesco Doria capitano del Lazzaretto, Lucio Alessano chirurgo della real Marina, Antonio d´Ippolito ricevitore del registro, Angelo Lupariello giudice di Mesagne, Luigi Antonucci cancelliere di Mesagne, Giovanni Specchia e Oronzo Tanzarella notai di Ostuni, Carlo Demilato notaio di Francavilla e Giuseppe De Cesare cancelliere comunale in Brindisi.



Francesco I-Reggente e poi Re

Il 20 giugno 1821, il decurionato di Brindisi approvò la costituzione del corpo delle guardie civiche e precisò che non potevano farne parte individui che erano appartenuti alle proscritte società segrete, proibizione valida anche per le nomine di altri impiegati pubblici.

Il 21 giugno, giorno del Corpus Domini, alcuni carbonari «fecero insultare mosignor vescovo di Brindisi che andava a cavallo colla processione: fecero sparare a mare dentro al porto due cannonate per spaventare il cavallo, e così succedette e il povero prelato si rompeva il collo, e si abbinchiavano di risa i bricconi».

La sera del 21 giugno del 1821, quattro carbonari compromessi per i fatti politici del 1820, Francesco del Buono, Luigi D´Amico, Francesco Bianchi e il sacerdote Santo Chimienti, tentarono d´imbarcarsi per la Grecia sopra un battello greco battente bandiera inglese ch´era in porto. «Ma della cosa si era avuto sentore, ed era stato disposto un appiattamento di dodici gendarmi a cavallo e di altra gente. Alle due e mezza di notte fu avvistato il bastimento, e avutine segnali con razzi, i fuggitivi si incamminarono al luogo stabilito per l´imbarco. Li accompagnava come guida un fratello di Santo Chimienti, Antonio, il quale, seguito da un villano conducente un asino carico di bagagli, fu il primo ad urtare contro gli appostati. Fermato costui e datosi l´allarme, gli altri fuggitivi col villano e l´asino si dispersero e il bastimento si dileguò. Invano le autorità si adoperarono per far parlare l´arrestato Chimienti; egli rimase fermo nel dare una versione evasiva sino a che, dopo quattro mesi di prigionia, non fu liberato. Nessuna traccia si rinvenne dei quattro datisi alla clandestinità».